Dopo le dimissioni dei socialisti

Le proposte dei comunisti per l'Ente cinema

La Commissione cinema della Sezione culturale del PCI ha diffuso ieri il seguente comunicato:

«Le dimissioni dei compagni socialisti, che facevano parte del Consiglio di amministrazione dell'Ente gestione cinema, sono il sintomo di una crisi recentemente acuitasi. Già nel dicembre scorso il convegno sul gruppo cinematografico pubblico indetto dal nostro Partito aveva messo in luce ritardi, inadempimenti, contrasti profondi, mancanza di una volontà omogenea, disfunzioni intralci creati ad arte, manovre sotterranee e manifeste all'interno dell'organo su cui ricade la responsabilità di amministrare e dirigere l'intervento diretto dello Stato nella cinematografia. Fra l'altro in quella occasione erano stati individuati non pochi pericoli e il dibattito aveva posto in evidenza la seria minaccia rappresentata dal quasi completo esaurimento dei fondi assegnati a sostegno delle società inquadrate nell'Ente gestione.

«A conferma delle analisi allora compiute si registra adesso un fatto come quello delle dimissioni dei compagni socialisti che se ovviamente non risolve alcuno dei problemi che sono sul tappeto denuncia tuttavia la rottura di un'intesa politica precedentemente concordata. Di qui occorre partire per dare una soluzione democratica e su basi nuove — attraverso criteri e procedure che non ripetano quelle del passato — al problema della direzione dell'Ente cinema. Assai grave sarebbe invece che il Consiglio dell'Ente scaduto da molti mesi si sciogliesse o fosse sciolto d'ufficio per far posto a una gestione commissariale. Nelle condizioni in cui attualmente versano le aziende cinematografiche statali ciò equivarrebbe ad avviarsi verso la paralisi assoluta. Contro questa prospettiva si leva il fermo no di chiunque non abbia fiducia nel metodo del tanto peggio, tanto meglio.

«Quel che si attende è piuttosto il segno di una coscienza nuova delle questioni controverse e insolute, una intenzione politica rinnovata, l'impegno a non sospendere l'attività, il proposito di giungere a un chiarimento reso necessario e improcrastinabile dalla consapevolezza che il cinema italiano sta attraversando un momento delicato e difficile e che una diminuita e ancor più ridotta presenza del gruppo cinematografico pubblico andrebbe a scapito di non pochi lavoratori e operatori culturali.

«E' in considerazione della necessità di predisporre misure per impedire la stasi e la rovina del gruppo cinematografico pubblico che la Commissione cinema del PCI mentre invita il governo e i ministeri competenti a tener fede agli impegni finanziari assunti nei confronti dell'Ente gestione e a tutt'oggi disattesi, chiede che:

«1) sia intensificata l'attività produttiva e distributiva dell'Istituto Luce in direzione della scuola, dell'Università, delle Regioni, degli enti locali, della Televisione e dell'associazionismo culturale;

«2) s'a ampliato il circuito culturale e perseguita una politica a favore della qualificazione culturale e dell'aggregazione di sale cinematografiche indipendenti;

«3) si instaurino intensi rapporti di collaborazione con la RAI-TV per consentire un pieno impiego dei servizi tecnici;

«4) sia proseguita l'acquisizione di film italiani e stranieri da distribuire.

«Nella convinzione che siano indispensabili alcune modifiche dell'assetto statutario, atte a garantire un più agile e razionale funzionamento del Consiglio di amministrazione dell'Ente gestione nonché una più ampia rappresentatività, la commissione cinema del PCI ritiene urgente e indilazionabile un confronto circa il futuro del gruppo cinematografico pubblico fra tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, le organizzazioni sindacali e le associazioni culturali e professionali».

Una dichiarazione di Mario Gallo

Sulle dimissioni dei socialisti dal consiglio di amministrazione dell'Ente gestione cinema si è soffermato in una dichiarazione Mario Gallo.

«Nella lettera che Lino Micciché ha inviato al ministro delle Partecipazioni statali si ritrovano tutte, nessuna esclusa — ha detto tra l'altro — le ragioni (rese pubbliche) che hanno determinato le mie dimissioni dalla presidenza dell'Ente gestione cinema nel 1972. Allora qualcuno poteva ancora credere che la mia valutazione della situazione del gruppo cinematografico pubblico fosse pessimistica o errata ma le molte cose non fatte, quelle poche fatte male dal 1972 ad oggi e le dimissioni di Micciché e D'Alessandro provano purtroppo che la mia valutazione era esatta».

A Sanremo

Da domani la Mostra del film d'autore

Dal nostro inviato

SANREMO, 15

Lunedì a Sanremo prende avvio la XVIII Mostra internazionale del film d'autore. Venti sono i paesi partecipanti e ventitré sono le opere in programma a vario titolo.

L'appuntamento appare sin d'ora abbastanza interessante sia perché diverse sono le «opere prime» qui in cartellone sia perché la rappresentatività internazionale della rassegna è largamente rispettata sia ancora perché pur muovendosi tra molte difficoltà operative ed una esigua disponibilità di mezzi la manifestazione intende rinsaldare anche quest'anno quel discorso culturale già proficuamente avviato nelle precedenti edizioni col pubblico più vasto.

Ecco qui di seguito l'elenco dei film che saranno via via proiettati da lunedì a domenica prossimi sugli schermi di Sanremo '75: *Ricordo* di Ivan Nichev (Bulgaria); *Il fratello* di Massimo Mida Puccini (Italia); *Sconfitta* di Carlos Gonzales Morantes (Messico); *Ivan Kondarev* di Nicola Kobarov (Bulgaria); *Il paese di Banorels* di François De Chavanes (Francia); *Tela di ragno* di Imre Mihayfi (Ungheria); *Gente a Buenos Aires* di Eva Fainsilberg Landeck (Argentina); *La sete dell'oro* di Dan Pita e Mircea Veriou (Romania); *Il signore è con noi* di Roland Lethem (Belgio); *Sentimenti* di Alamantas Grikevicius e Algirdas Dausa (URSS); *Omaggio a Katina Paxinou* di Costas Aristopoulos (Grecia); *Prendete i posti* di Theodoros Maragos (Grecia); *I condannati* di Zelito Viana (Brasile); *Saint Cohen* di Assaf Dayan (Israele); *Sotto il selciato c'è la spiaggia* di Helma Sanders (Repubblica federale tedesca); *Abu reikhan biruni* di Shukhrat Salihovites Abbassov (URSS); *Takisi Kobayashi* di Todashi Imai (Giappone); *Buona prova* di Michael Joyce (Inghilterra); *Purgatorio* di Michael Meschke (Svezia); *Paolina* di Karel Kachyna (Cecoslovacchia); *Terra trascurata* di Karoly Vicsek (Jugoslavia); *Tsogt Taij. Eroi della steppa* di U. V. Tarich (Repubblica popolare mongola); *Eroica* di Andrzej Munk (Polonia).

Il palinsesto della XVIII Mostra del film d'autore come si può constatare quanto mai vario e stimolante poiché in esso ritroviamo opere e autori di cinematografie in genere «fuori del giro» degli schermi dell'Europa occidentale quali ad esempio quelle lituana (*Sentimenti*), uzbeka (*Abu reikhan biruni*), mongola (*Eroi della steppa*), ma al di là di ciò non possiamo non ricordare che lo stesso programma è stato all'ultimo momento non sappiamo per quali ragioni sfrondato di altre presenze che sicuramente avrebbero arricchito ulteriormente il panorama di Sanremo 75. Ci riferiamo in particolare al nuovo e inedito film del polacco Krzysztof Zanussi *Bilancio trimestrale*, a *Chiaraqué. La battaglia rituale* del peruviano Luis Figueroa, alla pellicola siro-libanese di Borhan Alaouiè *Kafr Kassem* e allo statunitense *Ciao Manhattan* di David Weisman e John Palmer.

Nel suo *Bilancio trimestrale* il giovane ma ormai sperimentato Zanussi ritorna con la sensibilità e l'acutezza introspettiva che gli conosciamo all'esplorazione di quel mondo in controluce costituito dai travagli della condizione umana calata nell'agitato e tormentoso clima della nostra contemporaneità (*Bilancio trimestrale* protagonista la grande Maja Komorowska ripercorre infatti puntigliosamente il tentativo di una donna di fare chiarezza almeno per un momento nella propria vita, nel proprio matrimonio e nel proprio lavoro). Nel film d'impianto documentario di Borhan Alaouiè *Kafr Kassem* per contro il motivo narrativo è incentrato su un massacro della popolazione araba avvenuto nel '56. *Ciao Manhattan* di Weisman e Palmer infine costituisce uno squarcio significativo di vita americana.

A parte queste inspiegate defezioni Sanremo 75 offre come dicevamo diverse novità e motivi di non estemporaneo interesse e tra questi particolarmente stimolanti ci sembrano fin d'ora il nuovo film di Massimo Mida Puccini *Il fratello* (giocato in parte su insistiti elementi autobiografici legati al ricordo del scomparso fratello cineasta Gianni Puccini) e ancor più la riproposta in vista di una «personale» che sarà dedicata il prossimo anno al cineasta polacco morto nel '61 dell'opera di Andrzej Munk *Eroica*.

Sauro Borelli

E' morta l'attrice Susan Hayward

Una donna tra volontà e tenerezza

Il film nel quale aveva dato il meglio di se stessa resta «Non voglio morire» di Wise

BEVERLY HILLS, 15

Susan Hayward è morta ieri nella sua casa di Beverly Hills. L'attrice era sofferente da due anni per un tumore cerebrale e negli ultimi tempi andava soggetta a frequenti collassi. Ieri è stata colta da uno svenimento in conseguenza del quale è spirata senza aver ripreso conoscenza. Susan Hayward, il cui vero nome era Edythe Marrener, aveva 56 anni, essendo nata a New York il 30 giugno 1919.

Capelli rossi, nasetto all'insù, rigogliosa nel corpo, mezzo irlandese di nascita, era quel che si dice un'attrice di temperamento. La sua carriera cominciò con un insuccesso: nel 1938 fu scartata al provino per Via col vento, *le fu preferita un'inglese più matura,* Vivien Leigh. *Insuccesso relativo, perché le aspiranti alla parte di Rossella O'Hara si contavano a decine, se non a centinaia.*

Ma Susan Hayward allora sui vent'anni, era già una donnina di carattere, tutta pepe e tenacissima. Aveva sostenuto un paio di particine, ne ebbe altre e con La famiglia Stoddard *(1941) venne fuori dal bozzolo. Un tipo inquietante, sensuale, quasi perverso. Appartenevа, senza ombra di dubbio, alla categoria delle «scostanti», come già Bette Davis. Niente di meglio, niente di più solido per reagire alla macchina livellatrice di Hollywood, che la voleva lisciata, incosciente, arrendevole.*

E invece Una donna distrusse *(1947) (non è colpa nostra e il titolo che fu appiccicato in Italia a* Smash Up*) il suo primo film di rilievo) un ruolo di alcolizzata, come quello che le darà la fama in* Piangerò domani *(1955) e il premio d'interpretazione a Cannes la primavera successiva. Una donna, dunque che distrugge anzitutto se stessa.*

Ebbene, non potete immaginare come la Hayward uscì da quel personaggio più impulsiva e volitiva che mai. Nessuno mi crederà, La quercia dei giganti, Tulsa terra di fuoco, La conquistatrice: *tra il '47 e il '51 una specie di escalation di aggressività, ma marcato e cinismo interrotta soltanto da un ripiegamento sentimentale, che fu, del resto, tra le sue prove più belle. Alludiamo a* Questo mio folle cuore *(1949), dove l'attrice era diretta da Mark Robson allora in stato di grazia: donna moderna, sempre, ma capace di amore totale.*

E questa è anche la chiave per comprendere un miscuglio di modernità e di passione, di volontà e di tenerezza.

Di David e Betsabea, *delle* Nevi del Kilimangiaro *la Hayward poteva a buon diritto arrossire, ma intanto simili polpettoni la promossero a* money making star.

Per fortuna venne il citato Piangerò domani *a risollevare le sorti quasi compromesse della vittima. Diretto da Daniel Mann, che come regista non valeva granché, ma che in fatto di attrici sapeva il suo mestiere (tanto da portare all'Oscar successivamente la Shirley Booth di* Torna piccola Sheba, *la Magnani della* Rosa tatuata *e la Liz Taylor di* Venere in visone*), il film non sfuggiva al melodramma ed era, per la verità, alquanto monocorde. Però nel le vesti della cantante Lillian Roth che dopo aver ottenuto il successo affogava nel bere per aver perduto il suo uomo, Susan faceva il possibile e l'impossibile per motivarlo per renderlo angoscioso e comunque amaro. Purtroppo nella struttura del testo, il ritratto non era realistico ma moralistico: l'attrice ci offriva con l'intera gamma delle sue possibilità il quadro clinico di un'alcolizzata mentre il regista pensava alla crociata contro l'alcolismo che gli avevano dato da imbastire.*

Cosicché il ricordo di Susan Hayward resta ancora meglio legato all'opera che rappresentò il culmine della sua attività: Non voglio morire. *Barbara Graham era stata «giustiziata» a San Quintino solo tre anni prima, nel 1955. Si era sempre protestata innocente del delitto attribuitole: la soppressione, a scopo di rapina, di una vecchia indifesa. Scrisse in carcere delle lettere che potevano da sole scagionarla. Un giornalista convinto, dopo meticolosa inchiesta della sua innocenza, ce l'aveva messa tutta per provarla o almeno per suscitare secondo la formula d'uso un «ragionevole dubbio» sulla sentenza. Non c'era riuscito e Barbara Graham aveva patito i suoi otto o dieci regolamentari minuti d'angoscia lasciando l'opinione pubblica americana profondamente divisa non tanto sulla pena e sulla iniquità quanto sulla innocenza o colpevolezza della condannata.*

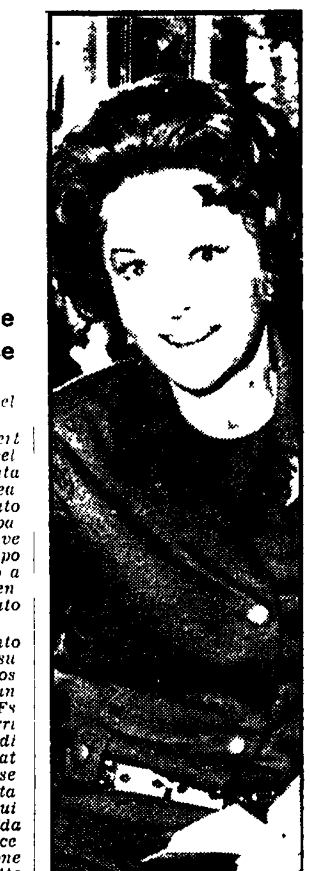
Al contrario Robert Wise il regista puntò tutto non solo sul giudizio capitale e sul l'atrocità della morte, ma come ben rilevò il Barbaro, che non era particolarmente tenero [illegible] sulla morbosità sociale dell'intero processo.

In tempi recenti Robert Wise ha confermato le scelte di fondo e la scrupolosità con cui il film era stato realizzato. Ha anche ricordato come l'attore che accompagnava Susan alla sedia e ve la legava con le cinghie, dopo la prima volta fosse venuto a dirgli ch'era stata un'esperienza che non sarebbe più stato in grado di ripetere.

Proprio in questo sgomento provocato sugli astanti e sugli spettatori come una scossa elettrica, noi vediamo anche il merito dell'attrice. Essa si era calata nella terribile parte con estrema dedizione, e solo dopo essersi battuta allo spasimo si consegnava lei ch'era sempre stata così forte e così sanguigna, con una sorta di gelida resa alle mani del carnefice.

Per la sua interpretazione Susan Hayward ricevette l'Oscar nel 1959, l'anno in cui il musical Gigi *ne rastrellava nove. Superfluo aggiungere che il più sofferto e meritato fu il suo.*

Ugo Casiraghi



Susan Hayward ai tempi delle riprese del film «La valle delle bambole», uno degli ultimi da lei interpretati

Si è chiusa la rassegna di jazz

Bergamo: Mingus ripaga da solo il folto pubblico

Eccellenti esibizioni del contrabbassista, assecondato dai valenti solisti del suo complesso - Successo di Montoliu

Nostro servizio

BERGAMO, 15

Con il concerto più popolare di questa sera al Palazzo dello Sport si è conclusa la VII Rassegna internazionale del jazz che ha positivamente registrato una totale affluenza di pubblico e il grosso successo di Charles Mingus, il quale sia oggi sia ieri al Donizetti ha ampiamente ripagato di una precedente sequenza di musica non molto galvanizzante.

Non avevamo ascoltato Mingus l'estate scorsa a Umbria jazz dove ugualmente entusiasmò il pubblico e sorprese quanti avevano avuto occasione di constatare la stasi del *leader* contrabbassista negli ultimi anni. Chi ha potuto fare un raffronto fra Bergamo e Todi comunque non ha esitato a giudicare ancora più viva e dirompente la sua musica in questa rassegna.

Per l'espressionistica violenza sonora, l'impatto emozionale, il polimorfismo, il conglobamento di elementi materici pre o extra musicali, Charles Mingus è stato il momento essenziale e determinante fra l'esperienza del *bop* e quella successiva del *free*.

L'entusiasmo con cui è stato accolto già al suo apparire in scena ha ricordato il suo epico concerto al Palasport di Bologna undici anni fa, quando venne in pratica scoperto dal pubblico italiano. E ciò che più conta e da cui peraltro discendono le ragioni di tale successo anche la sua musica ha spesso ricordato la forza irresistibile d'allora, senza peraltro ripercorrerne i modi, senza ricostruirsi sul proprio passato e questo anche grazie ai musicisti che Mingus ha adesso con sé: George Adams al sax tenore ha agito in alcuni momenti come se si trovasse con Art Ensemble of Chicago o nell'Arkestra di Sun Ra, dalla cui ultima musica si è distanziato peraltro per una vena talvolta ironicamente istrionica. Di Jack Walrath si è detto. Don Pullen, al piano, ha in alcuni momenti riconfermato le sue indecisioni di scelta, il meglio lo esprime quando la tastiera si trasforma in una martellante poggia di suoni che lo avvicina a Cecil Taylor. In Pullen però non c'è la danza gestuale delle dita, ma un'aggressione percussiva.

A vedere in azione la musica di Mingus si ha un po' l'impressione che adesso il contrabbassista non sia più come ieri il centro motore unico e quasi totalitario, ma si sia aperto a sua volta agli stimoli espressivi dei suoi *partner* e certo un ruolo fondamentale ha quello splendido batterista che da sempre è Danny Richmond, non valutato nella sua giusta dimensione in passato.

Della serata di ieri va ricordato il pianista spagnolo Tete Montoliu che ha riscosso un meritatissimo successo e che ha offerto fra gli europei di questo Festival la prova di maggior personalità e onestà. Il suo pianismo affonda in un *bop* poweliano rivissuto ma non è mai né scuola né maniera perché Montoliu si confronta e s'interroga, nota per nota, accordo per accordo con quanto va suonando.

Il momento più divertente è venuto dallo jugoslavo Busko Petrovic costretto dai disguidi a suonare su un vibrafono non suo e più ridotto: ha presentato una musica alquanto nicchia di dove modi flamenchi si sposano ad arie folk slave e una parte del pubblico lo ha beccato. «Insisti?» ha proferito qualcuno a Petrovic. «Sì». Con questa mossa il è così guadagnato le simpatie d'un'altra parte del teatro ed ha persino esaudito le richieste lo scherzose di un b[illegible]

Daniele Ionio

le prime

Teatro

Storie di periferia

Dopo *Caino e Abele*, *Storie di periferia*, in collaborazione con il regista Ruggero Rimini e il cantante Tony Cucchiara ha costituito la compagnia «Teatro Popolare Milanese» e propone in questi giorni alle Arti il suo secondo *musical*. Catapultata in nostri giorni l'«umanità dolente» di *Caino e Abele* è ora costretta in una dimensione sociale e civile angusta, relegata ai margini di un mondo dalle leggi inique. Protagonista dello spettacolo è infatti una ciurma di sottoproletari ringhiosi travestiti da contadini russi prerivoluzionari: essi maledicono con ossessive litanie il fato avverso, le ingiustizie subite, il caro prezzo pagato quotidianamente ad un bieco e spesso fantomatico persecutore. Costoro ignorano con cura la lotta di classe e si macerano a forza di grida nel buio.

Rappresentazione superficiale e pietistica di una condizione umana aberrante, *Storia di periferia* affossa la *Storia* in nome di un languido affetto *bohémien*. Le musiche non si discostano molto da certi arrangiamenti di stile sanremese, le coreografie sono quantomeno inadeguate al contesto drammaturgico. Tra gli interpreti, accanto a Cucchiara, Angiola Baggi, Marisa Sannia, Bianca Toccafondi.

d. g.

Cinema

Breve incontro

Il cineasta britannico Alan Bridges (scelto forse perché il cognome suona in inglese come Ponti) ha voluto rifare per l'interpretazione di Sophia Loren e Richard Burton il vecchio *Breve incontro* che una trentina d'anni or sono segnò forse il miglior esito artistico del regista suo connazionale David Lean, ben coadiuvato dalla sceneggiatura di Noel Coward.

Era la storia, come molti rammenteranno, dell'amore furtivo, clandestino e incompiuto tra un uomo e una donna entrambi sposati e con figli non più troppo giovani e nemmeno tanto belli. Racconto esemplare nella precisa misura intimistica per la finezza del tratteggio psicologico, la perspicuità dell'ambientazione, il giusto clima [illegible] spettacolo e ponente [illegible] circondava i personaggi, mi[illegible] riccando di [illegible] momento [illegible] d'una passione [illegible].

Tra le tante [illegible], per quanto si possa avere nell'ovvio [illegible] costume, l'istituzione [illegible] chiusa e dispersa [illegible] de' quanto Massimo [illegible] soprattutto gli attori principali, amoreggiando da divi [illegible] lasso [illegible] preoccupato essenzialmente di tenere [illegible] a pin[illegible] lei i personaggi femminile [illegible] congiuntamente [illegible] tono il molto peso di cambiamenti d'abito più che di quelli di espressione.

ag. sa.

Maliziosamente

Nella sua sontuosa *garçonnière* parigina uno «scapolo d'oro» di nome Michel (Daniel Vigo) accumula piatti sporchi e frustrazioni. Ha bisogno di una balia. All'inserzione sul giornale risponde Giselle, fragile ragazza di campagna dalle mosse e dai sentimenti tutt'altro che matronali. Michel non sa nascondere un certo disappunto ma è tuttavia affascinato dall'ingenuità della giovane e la tiene con sé. Dopo i primi approcci molto formali, questo vitellone introverso che ha la smania di sentirsi trascurato sottoporrà Giselle (Natalie Vernier) a un martirio agrodolce: la fanciulla sarà la sua schiava, amante e sorella al contempo nell'amore e nell'odio. Il difetto è evidente va trovato nell'assenza della figura materna che angustia i due personaggi edipici: il disperato rimpianto del grembo tormenta infatti la vicenda sino all'epilogo, come ben due registi (Paul Collet e Pierre Druot) avevano astutamente previsto.

Molto vagamente ispirato ad un *best seller* della letteratura «audace» — *Storia di O* di Pauline De Reage — *Maliziosamente* vorrebbe costituire al pari del più famoso *Emmanuelle* un tentativo di fumetto pornografico «pensante». Purtroppo «doloiosamente» (ci sembra questo un titolo più appropriato di quello affibbiato il film dai geni pubblicitari di casa nostra) si prende molto sul serio come testimoniano gli omaggi a Andy Warhol, a Polanski e persino a Godard sollecitando così l'ironia più o meno raffinata dello spettatore smaliziato.

d. g.

controcanale

UN ESERCIZIO [illegible] iniziate [illegible] al principio [illegible] ha confermato anche nell'ultima puntata [illegible] serie soprattutto un'occasione [illegible] protagonisti Luigi Proietti e Ornella Vanoni per un [illegible] di bravura [illegible] naturalmente al mestiere. Sebbene si discostasse nella struttura nello svolgimento dai consueti varietà del sabato [illegible] questo spettacolo [illegible] recava in [illegible] di [illegible] camente nuovo [illegible] della recita de [illegible] compagnia di giovani era soltanto un pretesto una cornice nella quale collocare i numeri che peraltro confluivano poco nella convenzione teatrale in quella televisiva. Basti ricordare [illegible] brani dedicati in ogni puntata a città o regioni diverse.

In quest'ultima trasmissione era di scena la Sicilia con la Vanoni avvolta nel l'immancabile scialle [illegible] e obbligata a recitare in un siciliano estremamente probabile) una tonnara [illegible] di qualsiasi corposità, un aranceto nel quale Proietti accennava ad addentare i frutti dorati come fossero mele e un balletto dei Pupi che pur nella sua vivacità non andava oltre l'evocazione di maniera. Oleografia [illegible] ma in questi casi soltanto una precisa carica di ironia può conferire senso al gioco. E qui l'ironia se c'era era del tutto fine a se stessa.

Come al solito era il copione che non reggeva, nonostante a scriverlo fosse stato Roberto Lerici, autore di programmi televisivi ben altrimenti stimolanti. Ma il fatto è, come già notavamo dopo la prima puntata, che non si può sostenere uno spettacolo soltanto sulle citazioni e sulle trovate formali, tantomeno uno spettacolo che intitolandosi [illegible] e fattacci induce subito a pensare alla cronaca. E qui infatti la cronaca c'era ed era anche in qualche modo cronaca popolare (giusta la cornice del teatro dei saltimbanchi), ma si trattava di cronaca da museo, tutta chiusa in un passato più o meno distante.

I diversi «pezzi» che componevano [illegible] erano scelti [illegible]

[illegible]

g. c.

oggi vedremo

ORLANDO FURIOSO (1°, ore 20,30)

Va in onda stasera il quinto ed ultimo episodio della riduzione televisiva dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto curata da Edoardo Sanguineti e Luca Ronconi con [illegible] di quest'ultimo. Tra gli interpreti figurano stasera Edmonda Aldini, Massimo Foschi, Michele Placido, Claudia Giannotti, Paola Gassman, Luigi Diberti, Orazio Costa, Pete Chatel, Hiram Keller, Vittorio Sanipoli, Ettore Manni.

IL GRAN SIMPATICO (2°, ore 20,50)

«Biografia musicale di un uomo strano ma non troppo» è *Il gran simpatico* un singolare sceneggiato televisivo scritto da Marcello Marchesi e diretto da Giuseppe Recchia. Il «gran simpatico» dovrebbe essere l'attore Enzo Cerusico — nei panni di un ingenuo contadino ciociaro di nome Amedeo che si lascia sedurre dalla civiltà tecnologica — [illegible] da Ave Ninchi, Lucio Flauto, Gianrico Tedeschi e Miranda Laszio.

SETTIMO GIORNO (2°, ore 21,55)

La rubrica di attualità culturale curata da Francesca Sanvitale ed Enzo Siciliano propone stasera un servizio dal titolo *Federico Nietzsche: filosofia dell'ambiguità*. Il programma prende spunto dalla recente pubblicazione degli [illegible] scritti del famoso e tanto discusso filosofo edito [illegible].

Interverranno alla trasmissione Giorgio Colli, Pia Ricori — che parlerà dei rapporti tra Nietzsche e [illegible] — Remo Cantoni, Valerio Verra e Mario Bortolotto il quale ultimo analizzerà il tormentato regime umano e critico tra il filosofo tedesco e Wagner.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa
12,15 A come agricoltura
12,55 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 L'ospite delle due
15,00 Il mulino del Po — Replica
16,00 La TV dei ragazzi: «Missili tra le dune» — Telefilm. Regia di William Hammond. Interpreti: Christopher Witty, Jean Yates, Peter Wood
17,00 Telegiornale
17,15 Prossimamente
17,30 90° minuto
17,55 Tanto piacere — Varietà a richiesta
19,00 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,40 Orlando furioso
21,35 La domenica sportiva
22,45 Telegiornale

TV secondo

15,00 Sport
18,15 Campionato italiano di calcio
19,00 Hawk l'indiano — [illegible]
19,50 Telegiornale sport
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
20,50 Il gran simpatico
21,55 Settimo giorno
22,40 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 8, 13, 15, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Secondo me; 8,30: Vita nei campi; 9,30: Messa; 10,15: Salve ragazzi; 11: Bella Italia; 11,30: Il circolo dei genitori; 12: Dischi caldi; 13,20: Mixage; 14: L'altro suono; 14,30: Strettamente strumentale; 15,10: Due orchestre due stili; 15,40: Vetrina di Hit Parade; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Di a da in con su per tra fra; 18: Una vita per la musica: Del Monaco; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno; Sera sport; 21,35: Peter Nero al pianoforte; 21,30: Detto «inter nos»; 22: Concerto di E. G. Zamboni; 22,30: Noi duri; 23: I programmi della settimana.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Il mangiadischi; 9,35: Gran varietà; 11: Carmela; 11,30: Assi alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,15: Cinodomenica; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,35: Supersonic; 17: Domenica sport; 18,40: Tutta festa; 19,55: F. Soprano: opera '75; 21: La vedova è sempre allegra?; 21,25: Il girasketches; 22: Addio transatlantico; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3°

ORE 8,30: E. Ansermet dirige l'orchestra della Suisse Romande; 10,05: Il mondo borghese nel teatro di Niccodemi; 10,35: Un'ora con N. Yepes; 11,35: Concerto di M. Chapuis; 12,20: Musiche di danza; 13: Intermezzo; 14: Folklore; 14,25: Concerto del trio Mannheim; 15,30: Spirito della terra; 18: Cinquant'anni di surrealismo; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo. Sette arti; 21,30: Musica club; 22,40: Musica fuori schema.

il n. 11 di

GIORNI

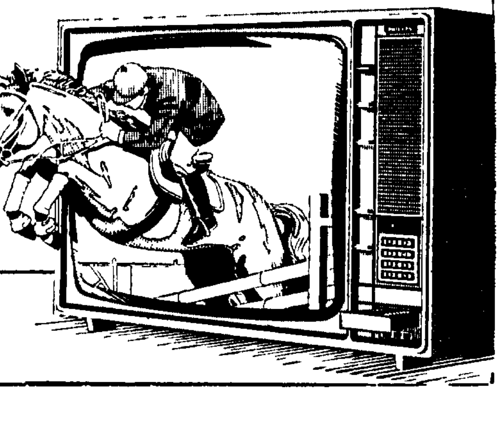
IN QUESTO NUMERO

L'ULTIMO INSERTO DELLE MEMORIE DI JOSEF SMRKOVSKY «Così si è spenta la primavera di Praga»

- La sinistra accusa: in 5 anni 2000 attentati fascisti impuniti
- Lo Stato rischia ogni giorno la vita dei cittadini e dei poliziotti
- Milano per i camion o Milano per la gente?
- La DC e la RAI-TV: se non serve a me è meglio che stia zitta
- C'era una volta il Piemonte che correva in automobile
- USA: qui c'è un prezzo (salato) anche per non morire soli
- A Ginevra il primo passo del «disgelo» sindacale tra Est e Ovest
- Le tasse: adesso vediamo se vale la pena di lavorare in due
- Da un'idea nata a Forlì le case in scatola di Rijeka
- Non si sa quando, ma sarà una notte d'inferno per Bugner contro Cassius Clay
- Anche i cristalli vivono, si nutrono e si fanno curare
- La cattiva abitudine di papà che porta al cinema soltanto papà
- La XXI puntata del «Diario spregiudicato del dopoguerra» di Davide Lajolo

La fedeltà del colore Philips salta fuori a prima vista.

DA NOI, TUTTO COSTA MENO



PHILIPS

DITTA PHONORAMA - RADIO TV
VIA G. LANZA, 36-38 - TEL. 660 876
VIA G. CASATI, 1-3 - FIRENZE